

## SE L'IRRAZIONALITÀ CIECA IRROMPE IN EUROPA

**IL CASO  
BREIVIK**

**Debora  
Serracchiani**  
EURODEPUTATO  
DEL PD



**A**ncora ricordiamo l'orrore per la vera e propria cieca che Anders Behring Breivik ha dato ai ragazzi del partito laburista norvegese sull'isola di Utoya, dove si trovavano per il loro meeting estivo. E questo dopo aver fatto esplodere una bomba nel centro di Oslo.

Iniziato il processo, sappiamo che le perizie mediche hanno detto che quest'uomo non è pazzo, che è in grado di intendere e volere, insomma che quello che ha fatto è stato deliberato, pianificato ed eseguito con coscienza e raziocinio.

In sintesi, per Breivik c'era una buona ragione per uccidere 77 persone, e questa era la sua legittima difesa di fronte alla politica pro immigrati del governo laburista. Tanto che Breivik è addirittura dispiaciuto «per non aver fatto un maggior numero di vittime». A coronamento, l'assassino ha dichiarato di non riconoscere i tribunali norvegesi in quanto avrebbero ricevuto il loro mandato «da partiti politici che sostengono il multiculturalismo».

La logica che sorregge queste posizioni è aberrante e per certi versi nuova, perché prefigura un'antitesi assoluta, non solo politica ma anche etico-culturale, nei confronti di un sistema di valori e principi, che è quello su cui si regge la democrazia come forma di organizzazione civile e politica delle comunità, e perché al contempo esprime un totale disprezzo nei confronti della vita umana.

A cercarli, casi analoghi si trovano. Teorizzando le estreme conseguenze dell'antisemitismo, anche il regime hitleriano ha trasformato gli esseri umani in cose, invocando e adoperandosi per la «soluzione finale». Negli anni di piombo, che l'Europa ha patito sulla sua pelle, anche i terroristi disconoscevano l'autorità dello Stato, che dichiaravano di dover combattere come un nemico e del quale non riconoscevano, ad esempio, gli organi di giustizia.

Ma qui sembra di assistere, per l'appunto, a qualcosa di nuovo. Le

schegge del Breivik-pensiero disegnano i contorni del fantasma di un fanatismo «occidentale», che veste sì i panni della destra estrema, che magari lancia il saluto nazista, ma che ormai ha subito una metamorfosi intima rispetto alle declinazioni dell'ideologia «nera» tradizionale.

Se confermato in futuro, questo potrebbe rivelarsi l'aspetto più preoccupante dell'azione del fondamentalismo islamico sulla nostra società: potremmo essere stati contagiati dal virus che avremmo dovuto debellare, e nella secolarizzata Europa sarebbe entrata in circolo un'idea di scontro tra civiltà di tipo millenaristico, in cui l'islam di cui farnetica Breivik è speculare al «grande Satana» di cui straparano certi ayatollah. Espressioni come «abbracciare il martirio», utilizzate dallo stesso Breivik, suscitano un'eco sinistra che ricorda la dottrina di cui erano imbevuti i piloti kamikaze dell'11 settembre, o tanti portatori di cinture esplosive.

Obbligatoriamente, ora diremo che il caso è singolo o che è estremamente circoscritto, e che alzeremo le barriere contro l'avanzare eventuale di simili idee e il proliferare di emulazioni. Tutto corretto, e confido che lo faremo. Ma il primo pensiero istintivo che ho avuto è stato: speriamo che sia pazzo. Un folle possiamo metabolizzarlo, ma a nulla l'Europa è meno preparata che all'irrompere di un'irrazionalità così cieca sulla sua scena politica. ♦

## I PARTITI? IMPORTANTI ANCHE PER I GIOVANI

**TORNARE  
ALLA POLITICA**

**David  
Ragazzoni**  
PRES. PROVINCIALE  
GIOVANI PD DI PISA



**N**on appartengo a quanti contribuiscono a «fare le opinioni democratiche» di questo paese, ma sono un cittadino italiano di 26 anni da tempo impegnato in politica, e nelle considerazioni di Reichlin ho trovato un messaggio potentissimo per la mia generazione. Reichlin ci ha ricordato che, nonostante tutto, «il midollo del leone» in democrazia sono e rimangono i partiti politici. Nonostante il tracollo del Berlusconi IV e della Lega; nonostante gli «stilnovisti» del centro-sinistra.

Ci sono forze politiche che hanno essenzialmente bisogno di un idolo polemico, come molti partiti «personali» e movimenti nel ventennio berlusconiano. Ma ci sono anche forze politiche organizzate che mirano a costruire. Le prime si servono della democrazia, le seconde servono la democrazia. Chi ci ha fatto credere in questa Seconda Repubblica che la vera democrazia non conosce mediazioni né filtri tra il «popolo» e il «leader» ha mentito sia a sinistra sia a destra. La fascinazione populistico-plebiscitaria, che ha promesso di riportare la politica al popolo e il popolo in politica contro i partiti corrotti, ha costruito miti e comunità immaginarie, utopie neo-medievali e leaderismi pseudo-mistici; il disincanto e il cinico

realismo hanno invece suonato le corde più individualistiche, applicando la logica del mercato alla politica e separando il «cittadino» dall'«elettore» in nome del «me ne frego». Entrambe queste Sirene, per ragioni opposte ma convergenti, hanno abituato gli italiani ad essere sempre più ostili e disinteressati alla democrazia dei partiti. Hanno soprattutto semplificato l'universo, assai complesso, della rappresentanza politica. Che si alimenta, certo, anche dei molti movimenti della società civile, ma che, alla fine, trova il proprio cemento nei partiti, a patto che questi aiutino a realizzare la democrazia tanto dell'art. 49 quanto dell'art. 3.

Da qui io sono fortemente convinto che i ragazzi e le ragazze della mia generazione debbano tornare a fare politica. Dentro i partiti. Non c'è niente di più bello che prendere la tessera di un partito quando ci si crede e abitarlo con passione e spirito critico ogni volta che si può.

Negli ultimi mesi è «scomparso» Berlusconi, ma non il berlusconismo, e il nome di Bossi campeggia ancora dentro il simbolo della Lega ancora sul palco di Bergamo ne è la testimonianza. Alle soglie della Terza Repubblica si rischia di disegnare una nuova democrazia ancora sulla damnatio memoriae dei partiti. Il Pd ha il compito di impedire che questo avvenga, dimostrando nei fatti cosa dovrebbero essere i partiti, contribuendo a re-iniettare nei loro arti anchilosati dinamismo, progettualità, lungimiranza e soprattutto umiltà. ♦

### Maramotti

LAVITOLA  
AVEVA SENTITO  
PARLARE DI  
FINANZIAMENTI  
AI PARTITI...

ECCOMI, SONO  
TORNATO!



### l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli